ULTIME NOTIZIE

Le conclusioni di Milano all'esame dei partiti

Il giudizio di Moro sul congresso socialista

«I risultati non appaiono tali da potere essere utilizzati per un sicuro slancio in avanti della vita democratica del Paese» - Leale riconoscimento, tuttavia, dello sforzo compiuto da Nenni per dare al psi una linea politica che presuppone la salvaguardia della libertà e degli istituti democratici

Roma, mercoledì sera.

Dopo averci pensato su per due giorni l'on. Moro ha fatto pubblicare stamane sul *Popolo* un articolo riguardante il congresso socialista che egli aveva già pronto da domenica. E' probabile che egli abbia voluto sottoporre il suo giudizio sui socialisti all'on. Saragat, col quale si è incontrato lunedì (incontro di cui si è avuta notizia soltanto oggi) e che in seguito a quel colloquio, abbia voluto modificare talune parti del suo articolo.

L'articolo di Moro parla di «luci e ombre» del congresso. Fra le prime dice che «va certo riconosciuto all'on. Nenni lo sforzo di tracciare per il psi, in termini più chiari e decisi che per il recente passato, una linea politica ch.. poggi sul presupposto basilare della salvaguardia della libertà e degli istituti democratici che costituiscono il bene di fondo della nostra vita politica; lo sforzo, cioè, di assegnare al psi una strada che lo conduca a inserirsi positivamente nel dialogo dei partiti democratici».

Né è da considerare trascurabile, a giudizio dell'on. Moro, la distanza fra comunismo e socialismo, in rapporto all'ambiente storico italiano e, soprattutto, l'affermazione di Nenni che «esclude la possibilità di un'alleanza generale politica e di una comune lotta per il potere».

Ancora fra le «luci», Moro annovera la «preoccupazione onesta» di assicurare i cattolici circa «la libertà dell'esercizio della propria fede».

Ma, molte sono le «ombre assai rilevanti», le «remore e contraddizioni il cui peso costituisce un'ipoteca dalla quale lo stesso on. Nenni non sembra in grado di liberarsi in un tempo che possa misurarsi in termini di scadenza politica»: insomma non si può attendere — dice in sostanza Moro — che i fermenti democratici che Nenni ha indicato vengano a compimento.

Dopo avere polemizzato con la «stupefacente teorizzazione dell'acomunismo» di Lombardi e con la «inutile volgarità», da lui espressa, di volere dividere le forze cattoliche e la dc, l'on. Moro ha definito «elusiva» la decisione di mantenere «la solidarietà in atto con il partito comunista e i sindacati nella vita amministrativa e nelle cooperative, che costituiscono tutta una rete fitta di comuni interessi e di legami profondi».

Quanto alla politica estera delineata dalla maggioranza congressuale (per non parlare della posizione della sinistra che per Moro «finisce di confondersi di fatto con quella tatticamente scelta dal partito comunista»), essa è «inconciliabile con la posizione e gli interessi del nostro Paese e con i patti sottoscritti e accettati dal popolo italiano».

Perciò la deliberazione del congresso di un appoggio parlamentare socialista a una formula di centro-sinistra sembra a Moro «espediente tattico, per dare contenuto a una politica che viene negata in alcuni punti fondamentali».

Concludendo, pare a Moro che, per chi vuole guardare le cose senza pregiudizi, i risultati del 34° congresso del psi «non appaiono tali da poter essere utilizzati per un sicuro slancio in avanti della vita democratica del Paese». E aggiunge: «Non solo mancano le condizioni che la dc, nella sua responsabilità, ha posto, perché il dialogo fra questi partiti possa essere condotto a livello politico; ma, in linea generale, sussistono nell'ambito del psi, limiti e remore gravi al delinearsi di una politica socialista chiara e coerente sul terreno democratico».

Tuttavia Moro si dice d'accordo con Nenni laddove il *leader* socialista ha avvertito che la concreta realtà politica «impegnerà il psi in atteggiamenti che costituiscono il metro più sicuro per misurare quale cammino esso abbia effettivamente percorso sulla via accidentata delle assunzioni di responsabilità» e solo allora la dc potrà imboccare un'altra strada. Per ora quindi — e questa è, in fondo, la conclusione politica alla quale giunge Moro — la dc, che ha l'impegno di governare il Paese e di garantirlo contro ogni possibile rischio della democrazia, continuerà per la sua strada. Quello che è fatto, insomma, resta; quello che si potrà fare domani, si vedrà.

Gli altri partiti, di fronte alle risultanze del congresso socialista, mantengono le posizioni già note. La direzione del psdi si riunisce oggi, per ascoltare una relazione di Saragat e una di Tanassi, che ha seguito i lavori di Milano. Ma si sa che il loro giudizio è nettamente negativo, sicché si ha ragione di ritenere che da questa parte non si insisterà ulteriormente nel «dialogo» coi socialisti.

I repubblicani, come al solito, tengono due linguaggi pressocché diversi. Il segretario del pri, Oronzo Reale, ha espresso un giudizio positivo nei confronti del psi. «Un notevolissimo progresso si è fatto, dal punto di vista dell'eliminazione degli equivoci — ha scritto fra l'altro il segretario repubblicano — dall'alternativa si passa a una prospettiva di collaborazione con le altre forze democratiche, cioè, concretamente, all'accettazione anche teorica del centro sinistra».

L'altra campana, quella di Pacciardi, suona così: «Da Venezia a Napoli, a Milano, il psi ha fatto un cammino a ritroso verso posizioni massimaliste. L'euforia delle correnti estremiste è pari alla compiacenza dei comunisti. La dc sollecitava un'iniziativa anticomunista inequivocabile. Il psi, a sua volta, sollecita una frattura della democrazia cristiana. Per ora, la partita è chiusa: la politica del centro sinistra con partecipazione socialista non poteva finire in un fallimento più clamoroso».

Per i socialisti, ormai, il problema si sposta sul come costituire la nuova direzione che dovrà essere eletta dal comitato centrale del psi martedì 28 marzo. Come si sa, la sinistra socialista ha chiesto che la direzione sia costituita proporzionalmente ai risultati congressuali e si parla di una richiesta di nove posti da parte dei «carristi» (compreso uno all'on. Basso) sui ventuno di cui si compone la direzione. La corrente di maggioranza offre, invece, un massimo di sei posti, compreso quello da r'serbare all'on. Basso. In tal modo la corrente estremista ha fatto già un passo avanti, perché finora le offerte erano per un massimo di cinque posti. Rimane ferma, però, l'impossibilità da parte della corrente di maggioranza di accedere alle richieste della sinistra, per quanto riguarda l'inclusione di un suo esponente anche nell'esecutivo del partito, che è comitato ristretto, formato dal segretario e dai vice-segretari e qualche altro esponente della direzione. La ragione di questo diniego è giustificata, da Nenni e dai suoi amici, con il fatto che l'esecutivo non fa che applicare le decisioni prese dai direttivi del psi con un'azione ovviamente rapida e sollecita, che non potrebbe effettuarsi qualora anche nell'esecutivo si accedesse all'idea di impostare discussioni e polemiche politiche.

Quanto alla segreteria, non vi è dubbio che Pietro Nenni sarà nuovamente il segretario del psi, ma la sinistra sta operando una manovra assai insidiosa. Infatti, essa voterà compatta per il nome di Riccardo Lombardi è già questa indicazione sta a dire che i «carristi» vogliono puntare sul nome di Lombardi, indicandolo chiaramente come il successore di Nenni.

Riccardo Lombardi, rientrato a Roma, ha detto naturalmente che no, fra lui e il *leader* socialista non c'è dualismo, non c'è contrasto; semmai — ha aggiunto — egli a Milano ha cercato di polemizzare con le posizioni di Cattani, che ha avuto il coraggio di portare sul piano congressuale le istanze del socialismo democratico.

I liberali hanno orecchie molto attente in questi giorni per quel che accadrà nelle due residue «giunte difficili». Per la Provincia di Milano, sembrano già scontate la gestione commissariale e nuove elezioni amministrative a scadenza più o meno ravvicinata.

Pellecchia

Ha bisogno di fumare a quattro anni

La quatt.enne Brenda Gail di Spartanburg (Carolina del Sud), che già all'età di due anni masticava il tabacco del nonno, ogni tanto fuma un buon sigaro. I medici dicono che ne ha bisogno per una carenza del sistema biologico (Telefoto)

Nel settore francese a 1400 metri di profondità

Come si è svolta la tragedia nel tunnel del Monte Bianco

Le vittime sono due italiani ed un algerino - Lo scoppio dei residuati d'una mina ha provocato la frana di grossi blocchi di granito - Pronto intervento delle squadre di soccorso - Il sopravvissuto si trova in gravi condizioni all'ospedale di Chamonix

Nostro servizio particolare

Chamonix, mercoledì sera.

Per lo scoppio improvviso di residuati di una «volata di mine», due operai che lavoravano al traforo del Monte Bianco sono rimasti uccisi. Un terzo minatore è in fin di vita all'ospedale di Chamonix, dove è stato urgentemente trasportato.

Il tragico fatto — il quarto da quando sono iniziati i lavori di perforazione del tunnel, nel settembre del 1959 — è avvenuto verso le ore 21 dell'altra sera, mentre le squadre di turno notturno erano intente al loro durissimo lavoro ad una profondità di circa 1400 metri, e ad una distanza di oltre tremila metri dal punto di partenza del versante francese.

La squadra degli addetti al lavoro notturno capeggiata dall'italiano Francesco Bonacina, di 36 anni, sta attaccando sulla parte destra del settore «Jumbo» — tutti i lavori di scavo vengono denominati con nomi convenzionali — una grossa parete di roccia. Per agevolare il lavoro era stata preparata una volata di mine e il compito era toccato all'operaio algerino Mohamed Mokhtari, trentaduenne. Però si rendeva necessaria, all'ultimo momento, l'apertura di un buco per facilitare lo sgretolamento della roccia.

L'algerino, sotto la sorveglianza del Bonacina, si metteva pertanto al lavoro. Ad un tratto, per cause non ancora ben precisate, il residuato di una volata precedente esplodeva e colpiva in pieno i due disgraziati minatori.

Inoltre lo scoppio faceva si che parte di un blocco della roccia si staccasse e colpisse il Bonacina e il Makhtari, schiacciandoli letteralmente. Altre schegge di roccia, inoltre, venivano proiettate a lunga distanza. Alcune grosse pietre colpivano un altro operaio, l'italiano Francesco Scarna, di 28 anni, il quale era intento a perforare la roccia con un martello pneumatico ad una ventina di metri dal luogo del fatto. Tutti e tre i minatori rimanevano sepolti sotto i blocchi di granito e sotto un alto strato di pietrisco.

Immediatamente entrava in azione la squadra di emergenza, che in pochi minuti di febbrile lavoro riusciva ad estrarre dal cumulo di sassi e di terra i corpi dei tre sventurati operai. Purtroppo né per il caposquadra Bonacina né per l'algerino c'era più nulla da fare.

I due minatori erano morti sul colpo. I loro corpi, orribilmente straziati e schiacciati, venivano adagiati su uno dei carrelli e quindi trasportati all'aperto. Ancora in vita era invece l'altro operaio italiano. Con uno speciale carrello il corpo di Francesco Scarna veniva trasportato fino al cantiere di Taille, all'imboccatura della galleria, da dove una autolettiga provvedeva a portare il disgraziato all'ospedale di Chamonix.

Qui giunto, Francesco Scarna veniva sottoposto ad un intervento chirurgico, ma la sopravvenuta commozione cerebrale induceva i medici a riservarsi la prognosi. Francesco Scarna ha passato queste due notti fra la vita e la morte e solo nelle prime ore di stamane sembra si sia registrato un leggero miglioramento, tanto che i medici non disperano possa salvarsi.

Circa l'indagine, subito eseguita dalla commissione d'inchiesta ancora nulla è dato sapere. Sembra però che la tragica esplosione sia stata provocata da una scintilla del martello pneumatico adoperato dall'operaio algerino. Francesco Bonacina lascia tre bambini in tenera età, mentre Mohamed Mokhtari era il padre di un piccino di due anni.

Va rammentato che quando i lavori di traforo del Monte Bianco saranno conclusi la galleria sarà, con i suoi 11.600 metri di lunghezza, la più lunga del mondo. Essa collegherà l'Italia alla Francia con una strada che sarà larga sette metri, ai cui bordi saranno dei marciapiedi di settanta centimetri.

La volta dell'immensa opera misurerà cinque metri di altezza; ogni 300 metri verranno aperti dei rifugi per le macchine in panne, mentre delle nicchie per i pedoni saranno costruite ogni cento metri di percorso. I lavori della galleria sia da parte francese che italiana dovrebbero terminare entro il '62.

Jacques Brelan

Incasserà 53 milioni di lire

Vinto da una vedova il secondo "13" di Napoli

Già in pensione fa la ricamatrice - Dividerà la fortuna con i suoi tre figli

Napoli, mercoledì sera.

«Imma ed Anna», le due donne che hanno vinto il secondo «tredici» di 53 milioni realizzato domenica scorsa a Napoli, sono state identificate per Immacolata Cacciopoli vedova Di Palma e la figlia di questa, Anna Di Palma di ventun anni, abitanti in via S. Biagio dei Librai 64. Le due donne, che negano di aver giocato la schedina vincente, sono ricamatrici. Ricamatrice è pure l'altra figlia della signora Di Palma, Amalia di venticinque anni. Antonio Di Palma, secondogenito di Immacolata, lavora presso la ditta di arredi sacri Silvestri, all'angolo tra via Duomo e via S. Biagio.

La vedova percepisce anche una modesta pensione dell'Inps. I Di Palma, fino a domenica scorsa, conducevano insomma un modestissimo «menage» familiare e, mettendo insieme i loro modesti guadagni (Immacolata esegue lavori di ricamo a domicilio), avevano appena il necessario per una tranquilla esistenza.

Immacolata Di Palma ha già deciso come dividere la fortuna toccata alla famiglia: 15 milioni a ciascuno dei figli e 8 per sé, da depositare in banca per ricavare una modesta rendita. Quindi, anche per i Di Palma, come per l'altro tredicista napoletano, il falegname Mario Spagnuolo, niente sperperi. Unica manifestazione di vivace entusiasmo — la prima dopo la morte del capo-famiglia — è stata un'allegra «bicchierata» che ha avuto luogo tra i Di Palma nella tarda sera di domenica scorsa. E' stato questo uno dei «fatti» che ha messo in sospetto due ragazzetti, abitanti nello stesso stabile dei vincitori, i quali hanno diffuso la «voce», poi dimostratasi fondata, della fortuna toccata ai loro vicini.

E' però veramente singolare sintetizzare come fossero state «sospettate» persone diverse da quelle realmente beneficianti della grossa vincita, essendovi molte ragioni per farlo.

Secondo una voce infatti il vincitore sarebbe stato l'orefice Renato Giannotti. Vari particolari confermavano la «voce». Sulla schedina vi era scritto: «Anna ed Imma», diminutivo quest'ultimo di Immacolata. E Anna e Imma si chiamano la moglie e la cognata del Giannotti. Inoltre la ricevitoria di via San Biagio dei Librai, nella pittoresca «Spaccanapoli» dove è stata giocata la schedina, è appunto quella vicinissima al negozio del Giannotti.

Lunedì mattina, poi, contrariamente al solito, il Giannotti aveva sollevato la saracinesca del suo negozio non alle 9, ma verso le 11. E infine vi sarebbero state altre due prove: il Giannotti aveva detto di non aver giocato la settimana scorsa, mentre la «titolare» della ricevitoria di via S. Biagio dei Librai, la signora Margherita Tocco, ricordava perfettamente il contrario e, infine, chiesto di mostrare la schedina, l'orefice ammise di avere giocato ma non aveva voluto esibirla.

Finora nessuna schedina è stata presentata alla direzione del Totocalcio di Napoli, ma scarso credito viene concesso ai dinieghi sempre più deboli, della famiglia Di Palma.

Prima seduta della giunta di centro-sinistra

I comunisti provocano incidenti al consiglio comunale di Genova

Ingiurie all'on. Pertusio (dc) e al gruppo del psi - L'estrema sinistra pretendeva di discutere una mozione che il regolamento non ammetteva - I comunisti abbandonano l'aula

Dal nostro corrispondente

Genova, mercoledì sera.

La prima seduta del Consiglio Comunale, convocato per esaminare urgenti pratiche dopo quasi un anno di stasi derivante dalla gestione commissariale, è stata bloccata da una iniziativa degli esponenti del gruppo comunista.

Il Consiglio unanime, ad eccezione del msi, si era appena espresso in una aperta dichiarazione di antifascismo e di condanna nei confronti del «rigurgito squadrista», manifestando la sua solidarietà nei confronti del sindaco di Firenze, on. La Pira, e del Consiglio comunale di quella città attaccati recentemente dai missini, quando il gruppo comunista tentava di turbare il clima di concorde azione antifascista avviando una discussione del tutto pretestuosa.

Gli interventi di alcuni consiglieri comunisti si risolvevano in comizi provocatori, diretti specialmente al gruppo socialista. Le parole più forti si dirigevano verso la persona dello stesso presidente dell'assemblea.

La seduta si era aperta con una manifestazione di sentimenti promossa dal capo-gruppo socialista, avv. Di Benedetto, il quale proponeva al Consiglio comunale di esprimere la sua solidarietà a quello fiorentino, riunitosi ieri sera in seduta straordinaria a Palazzo Vecchio in seguito al nuovo tentativo di aggressione subito nei giorni scorsi dal suo sindaco.

Il capo-gruppo socialista, tra l'altro, ha affermato: «L'episodio non è isolato e casuale. Da tempo assistiamo a provocazioni fasciste, dalla profanazione della lapide dedicata al sacrificio di Matteotti all'apologia di fascismo che è seguita ad una trasmissione televisiva e alla quale s'è accompagnata una aggressione. Ma — ha continuato l'avv. Di Benedetto — il fatto di Firenze ci offende particolarmente anche perché l'ingiuria ritorna sui manifesti che il Movimento d'ordine civico ha affisso anche a Genova».

Il capo-gruppo socialista ha concluso richiamando «l'improrogabile esigenza di assumere le iniziative necessarie per lo scioglimento del movimento neofascista che offende la coscienza democratica del paese».

A questo punto si inseriva la manovra del pci. Nei giorni scorsi, il gruppo comunista aveva inoltrato al sindaco una mozione per sottoporre al giudizio del Consiglio una frase pronunciata oltre un mese e mezzo fa dal consigliere democristiano Cifatte, nonché la definizione data in quel tempo dal Consiglio Federativo della Resistenza sulle giornate di giugno.

Il sindaco rispondeva al capo-gruppo comunista che la mozione non poteva essere inserita all'ordine del giorno, contrastando il suo argomento con l'articolo 35 del regolamento delle sedute consiliari che non ammette discussioni su materie non attinenti direttamente l'attività del comune.

Fino a quel momento la seduta non aveva superato i limiti di una vivace polemica. Il segretario della federazione comunista, Ceravolo, incurante dei richiami del presidente, prendeva la parola rivolgendosi al gruppo socialista, al quale poneva assurde domande, assumendo il provocatorio atteggiamento dell'esaminante e del depositario in esclusiva dei valori antifascisti. Il suo discorso eccitava irresponsabili reazioni in una parte del pubblico e sollevava le sdegnate proteste dei consiglieri e assessori socialisti.

Il capo-gruppo socialista affrontava il tema con vivace energia: «Noi socialisti riconfermiamo tale e quale il nostro giudizio pienamente positivo e solidale con il grande movimento popolare antifascista di giugno, che ci vide alla sua testa — ha detto —. Non siamo disponibili per interrogatori che i comunisti pretendono di imporci».

Sedati a mala pena i tumulti, il Consiglio procedeva al voto sulla eccezione dell'on.le Adamoli, che veniva respinta a larga maggioranza. Il sindaco ribatteva infine energicamente ai consiglieri comunisti, i quali decidevano di abbandonare l'aula e non partecipavano così alla successiva approvazione di numerose pratiche iscritte all'ordine del giorno.

c. m.

Stamane in una clinica romana

La pittrice Novella Parigini ha dato alla luce una bimba

La neonata pesa kg. 3,500 e ha gli occhi viola

Roma, mercoledì sera.

Novella Parigini, pochi minuti dopo la mezzanotte di ieri, ha dato alla luce — in una clinica romana — una bimba, cui è stato imposto il nome di Maria Novella Benedetta. Pesa 3 chili e 500. La Parigini ha detto ai giornalisti che la neonata ha gli occhi «viola» ed assomiglia decisamente a lei. Madre e figlia godono ottima salute.

«Tempo di musica» sarà regolarmente trasmesso

Respinto il ricorso di D'Anza

Roma, mercoledì sera.

La Pretura di Roma ha rigettato il ricorso che il regista Daniele D'Anza aveva presentato lunedì per impedire che la terza puntata della rubrica «Tempo di musica» venisse messa in onda dalla televisione questa sera. La trasmissione avrà quindi luogo.

A colpi d'accetta e di bastone

Un bracciante trucidato dall'amante e dai parenti

PALERMO, mercoledì sera.

Un bracciante di Gangi, un centro del Palermitano sperduto nelle Madonie, è stato barbaramente ucciso dall'amante e dai parenti di questa. Attirato nell'abitazione della donna, il trentanovenne Antonino Attanasio è stato aggredito dalla stessa amante, Rosaria Barberi di 35 anni, dal marito di questa Gioacchino Juppa di 41 anni e dalla sorella della Barberi, Gandolfa di 31 anni. Secondo le prime informazioni anche la madre della donna avrebbe partecipato al delitto.

Penetrato nella casa della Barberi, l'Attanasio è stato ucciso a colpi di roncola, di accetta e di bastone. Alcuni dei responsabili del delitto sono già stati arrestati.

Missionario reduce di Cina muore nell'auto ribaltata

Legnano, mercoledì sera.

In un incidente stradale avvenuto sull'autostrada dei laghi, nei pressi del casello di Legnano, ha perso la vita padre Severino Ferrè del Pontificio istituto missioni estere, rettore della Casa Fratelli missionari di Busto Arsizio.

Il sacerdote, che stava rientrando da Milano alla guida di una utilitaria, è stato colto da improvviso malore e l'auto ha sbandato ed è ribaltata investendo uno scooterista, Gaspare Morani di 47 anni, che è stato ricoverato all'ospedale di Legnano con numerose ferite lacero-contuse. Padre Ferrè invece decedeva durante il trasporto all'ospedale di Legnano. Era nato a Canegrate nel 1903 e dopo essere stato ordinato sacerdote era partito per la missione di Nanyang (Cina) nel 1932. Qui per 22 anni aveva esercitato con zelo ammirevole il suo apostolato. Subì vari processi ad opera dei comunisti cinesi e scontò 3 anni e mezzo di carcere duro. Liberato ed espulso nel 1954, al ritorno in patria era stato preposto in qualità di rettore alla Casa di formazione dei Fratelli cooperatori missionari «Beato Alberico Crescitelli» di Busto Arsizio.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Stanotte, dopo una lunga discussione

Gli incidenti provocati dai missini in un discorso di La Pira al Consiglio comunale

Con 50 voti favorevoli, 7 astenuti e 3 contrari è stato alla fine approvato un ordine del giorno che chiede tra l'altro "l'applicazione rigorosa della norma costituzionale che vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista e quindi anche di movimenti come il msi"

Dal nostro corrispondente

Firenze, mercoledì sera

Sui deplorevoli episodi accaduti domenica 12 marzo a Firenze in occasione del congresso provinciale del msi e sulla progettata manifestazione contro la giunta di centro-sinistra, il Consiglio Comunale, al termine di una lunga seduta notturna protrattasi fin oltre la una, ha approvato un ordine del giorno presentato a nome della maggioranza (dc, psi, psdi) dal consigliere democratico Marchetti.

L'ordine del giorno, dopo avere approvato le dichiarazioni del sindaco, «constatato che l'unanime reazione della Resistenza, del Comune e del popolo di Firenze, ha impedito la progettata manifestazione, costringendo i fascisti a ritirarsi dalla città; invita all'applicazione rigorosa della norma costituzionale che vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista e quindi la ricostituzione di movimenti come il msi che, ad esso, si richiamano, all'osservanza di tutte le leggi contro il fascismo in ogni sua forma, ravvisando la necessità che i poteri dello Stato, di fronte a fatti di tale natura, procedano energicamente contro i movimenti di ispirazione fascista e le forze che li sostengono e li alimentano; e si augura che i valori sanciti dalla Costituzione e consacrati dalla Resistenza, divengano patrimonio comune delle giovani generazioni, a difesa dell'avvenire democratico del Paese».

L'ordine del giorno ha avuto il voto favorevole di 18 democristiani, 8 socialisti, 4 socialdemocratici, 20 comunisti (in tutto 50 voti), nonostante i comunisti avessero veduto respinta una loro proposta di emendamento aggiuntivo, che criticava l'impostazione della politica italiana dal 1947 in poi, soprattutto in relazione a quelle che il pci ritiene siano le origini del fascismo e cioè i monopoli, la mancata decentralizzazione dei poteri dello Stato e la concentrazione dei capitali.

Gli astenuti sono stati sette, tre liberali e quattro democristiani. Contrari i tre consiglieri appartenenti al gruppo del msi.

In inizio di seduta La Pira ha fatto una relazione politico-morale e giuridico-costituzionale, affermando che i fatti di Firenze hanno un valore storico e politico significativo, perché essi costituiscono nel loro insieme, in un certo modo, un messaggio che Firenze ha inteso consegnare alle nuove generazioni.

Ricordate ed esecrate le dottrine, le colpe, i crimini del fascismo e lo strazio di Firenze ferita nei suoi ponti e nei suoi quartieri più belli, La Pira ha soggiunto che il messaggio da lui inviato al Presidente della Repubblica voleva essere la denuncia di una fermentazione di residui di quel passato che tentano di radicarsi nella presente storia italiana e europea e di mettere così un'ipoteca pesante nella storia futura.

L'azione da svolgere, ha soggiunto il sindaco, è politica, strutturale, sociale: applicare la Costituzione che vieta la ricostituzione del disciolto partito fascista, difendere il valore cristiano e umano della democrazia, modificare certe vecchie strutture economiche e sociali che impediscono lo sviluppo della effettiva democrazia culturale e politica e nelle quali trova sostegno l'azione del fascismo.

La speranza per il futuro — ha poi detto — è che i valori politici e umani, ricuperati dalla Resistenza, possano far fiorire una società più nuova e più giusta nella quale le generazioni siano impegnate a liberare gli uomini dalla tirannia, dalla miseria, dalle malattie e dalla guerra.

Dopo avere affermato, infine, che le forze più retrive della destra hanno fatto convergenza su Firenze perché la nuova esperienza fiorentina dà molto pensiero alla reazione italiana, il sindaco ha concluso con l'invito di mettersi al lavoro con fiducia e speranza.

Il pubblico che affollava il salone del Dugento ha applaudito a lungo La Pira dopo la sua esposizione e ha cominciato a mormorare quando il consigliere del msi Ventra, ha chiesto la parola. Interrotto sovente da grida e da fischi, il consigliere missino in succinto ha affermato che la manifestazione indetta dal «comitato tricolore» di cui egli è presidente, e che all'ultimo momento non poté più svolgersi perché l'Ente proprietario del Cinema Excelsior negò il locale, era stata autorizzata dalle autorità e non era suscettibile di turbare l'ordine pubblico, in quanto si svolgeva al chiuso, e che nessuno aveva la più pallida idea di aggredire l'on. La Pira. **g. c.**

Macabra truffa ai danni delle Ferrovie dello Stato

Ottomila casse da morto mai spedite pagano a un beone i debiti di osteria

Si faceva anticipare dalla stazione d'Alessandria le spese d'imballaggio dei feretri presentando falsi documenti di trasporto - Fornì così a un paese della Lomellina più d'una bara per abitante

Dal nostro corrispondente

Alessandria, mercoledì sera.

Un originale, benché macabro sistema di truffa è stato attuato ai danni dell'Amministrazione ferroviaria di Alessandria da un noto autotrasportatore e spedizioniere del rione Cristo, Enrico Ceci, di 56 anni. Questi, abusando della conoscenza e della fiducia di cui godeva nell'ambiente ferroviario, dove ogni giorno si recava per il trasporto e il recapito di merci varie, compilava, in molteplici riprese, falsi documenti circa il trasferimento di casse mortuarie, fornite a suo (falso) dire da fabbricanti della città, ad immaginari destinatari di Casale, Tortona, Vigevano, Mortara, Pavia, Piacenza ed altre città.

All'atto della presunta spedizione il Ceci richiedeva all'ufficio competente le spese anticipate relative alle somme da lui versate per imballaggio e facchinaggio e che l'Amministrazione ferroviaria si fa rimborsare dal destinatario all'atto dello svincolo della merce. Senonché non risultavano essere stati ritirati alle stazioni di arrivo questi cofani, del valore di 50-60 mila lire ciascuno e soprattutto aveva impressionato il numero elevato delle spedizioni per Mede, un centro della Lomellina, la cui popolazione risulta addirittura inferiore alle casse funebri simulatamente inviatevi. Fatta un'immediata inchiesta, si apprendeva che nessuna funerea epidemia era scoppiata in quella comunità e che i decessi si riducevano a poche unità annuali, si da escludere tassativamente l'impiego di neppure un ventesimo dei feretri risultanti dalle bollette.

Gli abitanti di quella plaga, come delle zone circostanti, godevano ottima salute e facevano anzi i dovuti scongiuri.

Segnalata dall'amministrazione ferroviaria l'anormale procedura alla polizia, il maresciallo Caramello, con la collaborazione di alcuni funzionari, eseguiva accurate indagini, rivedendo l'intera registrazione e contabilità di questi ultimi mesi. Si accertava così che tutti quei trasporti erano fittizi e nessun cofano era partito dalla nostra stazione ferroviaria, benché ne fossero stati registrati oltre ottomila e per cui erano state anticipate le spese al Ceci, per un importo complessivo di oltre 400 mila lire. Si trattava, in sostanza, di una truffa abilmente congegnata, senza precedenti in questo campo e che pure aveva tratto in inganno per lungo tempo il personale addetto. Allorché il Ceci riscuoteva il denaro anticipato, distruggeva i documenti relativi alle spedizioni e, convinto che il suo sistema fosse perfetto e potesse ancora passare inosservato, rinnovava le sue quotidiane azioni truffaldine.

Fermato e poi rilasciato, egli ha confessato pienamente le sue malefatte, precisando di avere sciupato quell'ingente somma di denaro all'osteria per soddisfare la sua smodata bramosia di bere. Ora la denuncia è pervenuta alla locale autorità giudiziaria e non si esclude un'ordinanza di perizia per accertare se si tratti veramente di un soggetto alcoolizzato e semiresponsabile.

Il Ceci è stato accusato di truffa aggravata e continuata, falsità materiale e soppressione di atti pubblici.

g. c.

la vostra casa
MOBILI Barovero
TORINO SEDE via Belfiore 43 STABILIMENTO via G. Bidone 26

Casa di Cura RAMIOLA
RAMIOLA (prov. Parma) - Tel. 91-209 Fornovo Taro
STOMACO - INTESTINO - FEGATO - CUORE
DIABETE - DEPERIMENTO
Diagnosi - Cura - Convalescenza
(Dir. Med. Dr. E. e Prof. W. Malocchi (A. P. 19660 - 18-12-43)